

deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, onorevoli colleghi, quando nel 1994 fui invitato ad entrare in politica si era appena chiusa l'epoca del pentapartito e tutto lasciava presagire una vittoria schiacciante dei comunisti; accettai proprio per dare il mio contributo a scongiurare quella ipotesi. Vincemmo sull'onda dell'entusiasmo per forza Italia e per il suo leader.

Ci furono poi il ribaltone, nuove elezioni, l'Ulivo e la sua rovinosa caduta. Ora si apre un'altra era: quella del decapartito che ha spianato la strada a un comunista come premier.

Ora, più di allora, intendo moltiplicare gli sforzi perché questa anomalia abbia fine e si possa tornare ad una competizione bipolare che contrapponga la libertà allo statalismo e il progresso alla stasi, lo sviluppo economico alla povertà, il lavoro alla disoccupazione.

Ma oggi debbo esprimere la mia amarezza per il tradimento consumato ai danni del Polo e dei suoi elettori da quei colleghi che hanno abbandonato la strada dell'anticomunismo per incamminarsi verso il nuovo arco costituzionale ideato dal senatore Cossiga, che ha il solo scopo di tornare indietro: al compromesso storico, al CAF, dimentichi o forse anelanti dei guasti che hanno prodotto.

Questo nostro paese meritava di più. Giuro, anche per i loro elettori, che resterò fedele agli ideali del Polo della libertà. Lo giuro!

Mi permetta, infine, onorevole D'Alema, di darle un consiglio, i cosiddetti « straccioni » di Valmy per lo più non amano le estenuanti fatiche delle aule parlamentari. Dovrà quindi chiedere alla sua maggioranza di garantire la presenza in aula anche per loro e per i suoi innumerevoli ministri e sottosegretari se non vorrà già dalla prossima finanziaria cominciare a provare l'amaro calice della

sconfitta (Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Urbani, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei fare tre *flash* sulla situazione attuale. Sono assolutamente d'accordo che la politica deve riacquistare il suo giusto peso nei confronti delle altre istituzioni e nel paese, ma non credo che con i vecchi metodi che l'allontanano dai cittadini, la politica esca da quella situazione di cittadella del potere odiata dalla società civile.

Il modo in cui si è formato il suo Governo, indipendentemente dal merito, da me ovviamente non condiviso, è stato contrario ai principi di una buona e corretta politica, poiché in diversi passaggi si è andati contro la volontà dei cittadini che nel 1996 avevano votato un'altra maggioranza ed un altro premier.

Dobbiamo almeno rivedere, nell'ambito delle riforme, il sistema elettorale tenendo presenti i seguenti punti: l'indicazione del Presidente del Consiglio; il conseguimento del bipolarismo, che oggi si è interrotto per la sua azione, attraverso norme antiribaltone e rispettando la volontà dei cittadini nell'applicazione del maggioritario. Il referendum sul sistema elettorale proposto da Segni e Di Pietro aiuta sì ad abbattere i partiti ma non la partitocrazia, e rende il sistema ancor più proporzionale, senza approdare né al bipolarismo né a quella volontà popolare del maggioritario, ovvero la certezza di dare un mandato ad una maggioranza politica omogenea.

Come terzo *flash*, voglio ricordare quanto stamattina ho letto sui quotidiani, cioè che lei, caro Presidente del Consiglio, è rimasto deluso dal fatto che il compagno Bertinotti non si sia congratulato per la formazione del suo Governo. Credo che sia stato un *lapsus* del suo subinconscio, che mi ricorda la barzelletta di quella

signora che, violentata da un bruto — ovvero l'Ulivo, il suo precedente progetto politico sodomizzato da Bertinotti —, si lamentava perché quel signore non si era più fatto sentire con una lettera, una telefonata, dei fiori.

ALFREDO BIONDI. Era una scimmia, però!

MARIO VALDUCCI. Per questo credo poco alle sue smentite per aver contribuito all'abbattimento di Prodi e dell'Ulivo, guarda caso a metà legislatura ed interrottasi la sua attività da presidente della Commissione bicamerale.

Ovviamente, il mio voto sarà negativo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Annunciando il mio voto contrario a questo Governo, tralascio le motivazioni di carattere morale che obbligano tutti a giudicare negativamente i troppi personaggi che, eletti nelle file del Polo della libertà, ora stanno dall'altra parte, pur di ottenere una poltrona, un beneficio clientelare e così via. Non so come e con che ardire questi voltagabbana potranno presentarsi al loro elettorato, ma certamente il futuro sarà giusto giudice in tal senso.

Ora voglio invece far notare che questo Governo che nasce è fortemente influenzato da ideologie comuniste e postcomuniste. È indubbio, invece, che la concezione politica comunista nel mondo dove è stata applicata ha prodotto solo povertà e mancanza di progresso. Ora, forse solo a parole, anche l'onorevole D'Alema ha ammesso di voler fare il liberale, negando quindi la validità del proprio passato politico. Speriamo che ciò si verifichi realmente per poter davvero ricreare sviluppo, diminuzione della disoccupazione, benessere per tutti.

Noi dell'opposizione non ci stancheremo di chiedere questo e saremo custodi fedeli dei veri e saldi principi liberali. E

così, esemplificando, non ci stancheremo di richiedere una consistente diminuzione delle imposte e degli oneri sociali, la liberalizzazione di tutto ciò che è possibile, la trasformazione dei burocrati in servitori civili dei cittadini, la sollecitazione degli investimenti con una moderna cultura del mercato e con iniziative concrete e credibili, non certo con ipotesi deleterie come quella delle 35 ore o dell'agenzia per il lavoro e per il sud. (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Onorevole D'Alema, quando lei quest'estate si recherà a Gallipoli attraversando la nostra Puglia, attraverserà anche una pianura di ulivi secolari, probabilmente destinati all'espianto. Io so che lei se ne intende di espianti di ulivo, pur tuttavia non posso fare a meno di ricordarle quello che il passato Governo Prodi ha combinato per quanto riguarda la politica olivicola italiana: ha permesso che fosse accettata una riduzione del 21 per cento degli aiuti comunitari all'olivicoltura nazionale per la campagna 1996-1997.

ERNESTO ABATERUSSO. Non è vero.

STEFANO LOSURDO. Ha accettato un'analogia riduzione, questa volta del 41 per cento, per la campagna 1997-1998; ha provocato così, per i produttori olivicoli italiani, una perdita di oltre mille miliardi nel reddito complessivo aziendale, con riflessi pesanti per tutta l'economia delle zone interessate, che ovviamente non sono solo quelle del sud Italia perché c'è da ricordare anche la Liguria e la Toscana.

Quel Governo ha accettato ancora, nel quadro della nuova organizzazione comune di mercato del settore, una ripartizione delle quantità garantite che penalizza l'agricoltura italiana, non coprendo tutta la produzione olivicola italiana, con rischio di ulteriore, pesante penalizzazione. Non ha dato corso alla legge

approvata dal Parlamento recentemente sul *made in Italy*, volta a garantire il mercato dell'olio d'oliva italiano dalla concorrenza anche dei paesi terzi, sotto le pressioni delle multinazionali del settore — se lo ricordi bene — e delle surrettizie osservazioni della Commissione della Comunità.

Ritengo che il neo ministro dell'agricoltura, dottor Paolo De Castro, di cui tutti conosciamo la competenza come ex consigliere agricolo del Presidente del Consiglio Prodi e come consigliere economico dell'ex ministro Pinto, probabilmente non potrà essere innovativo per quanto riguarda gli indirizzi della politica agricola italiana; per lo meno, nutriamo forti dubbi su questo.

Onorevole D'Alema, il mondo agricolo italiano è sfiduciato ed anche arrabbiato, perché ormai da decenni, tranne rare eccezioni, non si vede mai compreso dalla politica governativa in materia agricola. Potrei dire — ma non lo dico perché ho stima di lei — che lei dovrebbe essere cromosomicamente incapace di dare indirizzi innovativi alla politica agricola; mi consenta però di nutrire forti dubbi sulla possibilità che questo Governo sia innovativo per tutto ciò che di disastroso è stato combinato in tema di politica agricola in Italia: per questi motivi le voterò contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. La ringrazio in maniera particolare, signor Presidente.

Colleghi, ieri l'onorevole D'Alema ha voluto puntellare il suo imbarazzato discorso con alcune citazioni un po' audaci: ha citato Cossiga, ma stia attento all'ortografia, onorevole D'Alema. Controlli il resoconto a stampa del suo discorso: per noi Cossiga si scrive con la « C », ma dalle sue parti Cossiga si scrive con il « K ». Lo ricorda, onorevole D'Alema? Lo ricorda, onorevole Cossiga?

Lei ha citato l'apprezzamento di Moro per certe sensibilità della sinistra. Ma Moro non poteva prevedere che quelle

stesse sensibilità esasperate avrebbero portato al suo assassinio. A quell'esasperazione concorsero tante cose, anche le bombe *molotov* contro la polizia, bombe di cui si sa che nei suoi dintorni si ebbe qualche pratica. È mistificante che lei citi Moro, onorevole D'Alema, martire dell'odio comunista; se vuole un consiglio, lo lasci riposare in pace!

Lei dice che il voto non avrebbe risolto i nostri problemi: allora non votiamo più in Italia? Sono sicuro che lei non lo pensa. Ma allora lei crede seriamente che i nostri problemi saranno risolti dal trasformismo meglio che dal voto? Il trasformismo alla lunga non paga, onorevole D'Alema. A questo proposito sarò io a citare lei: *forum de l'Unità*, 3 settembre 1998. Lei disse: « Se si spezza la maggioranza elettorale si determina una novità non fungibile con altre. Non è accettabile » — diceva lei — « dal punto di vista democratico l'idea di una variabilità parlamentare delle maggioranze elettorali ».

Era lei a parlare o un suo omonimo? Ma voi siete abituati ad usare il trasformismo. La lega, con il ribaltone numero 1, la definiste « una costola della sinistra »; ora come definirete l'UDR? Una vostra costola? O magari una vostra costoletta? Sia pure, e buon appetito! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ALFREDO BIONDI. O un altro organo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dell'Utri. Ne ha facoltà.

MARCELLO DELL'UTRI. Signor Presidente, mi rivolgo direttamente al Presidente del Consiglio per ricordare quanto da lui dichiarato nella giornata di ieri a proposito dell'apertura all'opposizione, che è poi la parte di discorso che interessa di più alla generalità del paese. Onorevole D'Alema, questa apertura è stata molto apprezzata all'interno del Polo, anche se vi sono state forti critiche che qui tralascio poiché vi hanno già fatto cenno i miei colleghi di partito. Le voglio

ricordare che questa apertura dovrebbe avere un percorso ben diverso da quello che si era avviato nella Commissione bicamerale, che lei ha definito una nave affondata da Berlusconi. Mi permetto di ricordarle che il nocchiero della nave era lei, così come lo è di quest'altra nave e che non è stato Berlusconi ad affondarla. In ogni caso le rammento quanto è scritto in epigrafe allo statuto dei navigatori della repubblica marinara veneta: « Il capitano della nave g'ha sempre torto »! Quindi mi auguro che questo nuovo capitano riesca a ricondurre la nave in porto e non sugli scogli per un ulteriore naufragio.

Non posso esprimere un voto di fiducia poiché essa nasce dall'esperienza. Sono in attesa di vedere nei fatti cosa succederà e poi decideremo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente del Consiglio, sarebbe troppo semplice per me, come rappresentante del partito repubblicano italiano all'interno del gruppo di rinnovamento italiano, iniziare un discorso sulla fiducia a questo Governo senza fare riferimento alcuno alla storia più e meno recente che ci ha visti tutti insieme partecipi di una battaglia politica a difesa delle ragioni che il 21 aprile 1996 ci portarono a costruire quella grande alleanza dell'Ulivo per dare al paese un Governo diverso. Il partito repubblicano italiano ha fatto la sua parte all'interno di questa alleanza con lealtà e compostezza, soprattutto cercando di lavorare per l'interesse del paese. Il Governo dell'Ulivo ha ottenuto buoni risultati, anche insperati, come l'approdo europeo che sembrava un obiettivo quasi impossibile e il risanamento economico e finanziario del paese, che è stato perseguito, a costo di grandi sacrifici, con grande abilità e capacità politica, oltre che economica, dal ministro Ciampi. Potevamo ritenerci soddisfatti, ma l'Ulivo è venuto meno nel momento in cui occorreva uno scatto in più per affrontare gli altri

problemi drammatici del paese, e cioè l'occupazione e la scuola. Il Governo dell'Ulivo è venuto meno per un'implosione interna alla sua stessa maggioranza che ha fatto da sponda all'altra implosione interna dell'opposizione.

Signor Presidente del Consiglio, per parte nostra abbiamo apprezzato la sua relazione al Parlamento soprattutto nella prima parte, là dove con grande abilità ha sostenuto le ragioni infondate di quanti oggi gridano all'incostituzionalità di questo passaggio che la vede oggi come Presidente del Consiglio e contemporaneamente ancora come leader del partito di maggioranza relativa della coalizione dell'Ulivo. È giusto quanto lei ha affermato, ma è altrettanto giusto rimarcare che non sarebbe stato facile — a nostro giudizio addirittura disastroso — ricorrere ad elezioni anticipate per risolvere i problemi del nostro paese liquidando una finanziaria che per la prima volta inverte la rotta rispetto a quelle precedenti. Una finanziaria che è essenziale per mantenere il nostro paese in Europa; perché in Europa non basta entrarci — e noi repubblicani lo abbiamo sempre sostenuto — ma bisogna rimanerci! Per rimanerci occorre anche far fronte ai grandi problemi che questo paese ancora ha e risolvere le scommesse sulle quali abbiamo puntato con l'alleanza dell'Ulivo e sulle quali appunto dovremo ancora puntare in questo nuovo Governo di centro-sinistra.

Come lei ben sa, noi abbiamo sostenuto — forse per primi e anche in maniera del tutto gratuita — la necessità che a questo punto dovesse essere il leader del partito di maggioranza relativa a governare e a farsi carico di responsabilità di governo in questo paese. Lo sostenevamo tranquillamente perché conosciamo la sua capacità (dico questo senza alcun tipo di ossequio non dovuto o « mercantile »), la sua tattica e la sua abilità in qualche momento eccezionale; come ha dimostrato ieri nel momento in cui, una volta che è franato, si è riappropriato dell'Ulivo: lei è diventato il leader dell'Ulivo ieri mattina in quest'aula con il suo discorso, dopo aver consegnato

il suo partito alla guida del vice Premier dell'Ulivo passato, onorevole Valter Veltroni.

È una grande scommessa; è un grande rischio e vi sono grandi possibilità. Ci auguriamo che ella abbia effettivamente calcolato i rischi dietro l'angolo e prima della porta. Ci auguriamo che ella sappia gestire — come ha sempre fatto — con cautela (la prudenza è nel suo stile, lo sappiamo) tutte le fasi di questi delicati assaggi.

Presidente D'Alema, nel suo discorso, oltre alla prima parte che ci è parsa estremamente brillante e condivisibile, ve ne è una seconda che, per quanto ci riguarda, riteniamo abbastanza problematica e carica di possibili grandi rischi. Mi riferisco a quella parte del suo intervento nel corso della quale ha affermato che, a fianco di una coalizione (e quindi di un'alleanza che è comunque quella dei vecchi partiti della coalizione dell'Ulivo) che decide di aprire ad un centro-sinistra diverso e quindi ad un governo di tipo moroteo (l'alleanza tra i comunisti e i cattolici: i DS e i cattolici; per quanto ci riguarda, perché riteniamo che i popolari siano stati consegnati nelle mani del senatore Cossiga), vi è chi persegue — come il senatore Cossiga — un altro disegno politico: quello dell'alternanza! Si tratta quindi di un Governo di grande, duratura e possibile stabilità, ma che comunque ci fa fare un passo indietro.

A fronte di tutto ciò, lei vede come frontale o speculare un'altra ottica politica che non è la sua, ma del senatore Cossiga. Saranno confliggenti? Fino a che punto coabiteranno in questo Parlamento e in questo Governo? Fino a che punto riusciranno a risolvere i problemi veri del paese? Lo vorranno fare o si sapranno soltanto limitare a costruire una nuova legge elettorale, che probabilmente sarà l'unica vera cosa possibile, per tornare poi alle elezioni, magari avendo fatto piazza pulita — con il doppio turno di collegio — di tutte le forze minoritarie che nel nostro paese esprimono comunque delle culture alle quali non può che farsi un riferi-

mento costante, perché in questo momento la democrazia ne ha bisogno, come ne ha avuto bisogno ieri?

Onorevole D'Alema, la seconda parte del suo discorso di ieri pone al partito repubblicano e a noi laici dei problemi forti. Non si può infatti pensare che soltanto perché il senatore Cossiga ha abilmente inglobato o ingaggiato — per così dire — nella sua compagine persone alle quali va tutta la nostra stima...

ALFREDO BIONDI. Ma non la nostra.

LUCIANA SBARBATI. ...come l'ex Presidente del Senato del Governo Berlusconi. Costoro possano rappresentare l'area laica, l'area repubblicana e l'area liberale di questo paese. Non può e non potrà mai farlo il senatore Cossiga! Onorevole D'Alema, lei non può commettere questi errori di valutazione (e sono sicura che non li commetterà!).

Ma il passo successivo a queste valutazioni, che dobbiamo pur considerare, è che noi siamo estranei a questo Governo! Noi, che siamo stati leali e che abbiamo fatto una scelta di campo da sempre (e non «pecuniaria», come fa qualcuno), non riusciamo a comprendere la logica del «premio ai saltimbanco», a dei personaggi eletti nel centro-sinistra che poi sono passati a destra e che ora ritornano, con una capriola di 360 gradi, nel centro-sinistra, ottenendo anche un sottosegretario per l'interno!

Sono cose sulle quali non si può tacere, onorevole D'Alema; sono cose sulle quali abbiamo il dovere di compiere una riflessione politica. Siamo infatti convinti che la dignità di un partito non si misuri dal numero di ministri e sottosegretari, ma dalla sua capacità di essere leale, propositivo, dalla sua capacità di incidere, nei momenti cruciali del paese, con azioni di responsabilità. Noi siamo capaci, onorevole D'Alema, di lavorare gratis, perché lavoriamo per il paese; lo abbiamo sempre fatto: non lavoriamo per le persone. Ne siamo capaci ed abbiamo dimostrato di essere leali perché mai siamo stati traditori; così sarà anche in futuro, ma tutto questo non può non preoccuparci.

Non può non preoccuparci il fatto che da questo Parlamento sia stata spazzata via la rappresentanza — non parlo né per me né per il segretario del mio partito, che non ne ha assolutamente bisogno — di una cultura laica, repubblicana, liberaldemocratica, che non è presente nella sua compagine di Governo; né alcuno di quelli che ne fanno parte ha la titolarità a rappresentarla, questo sia chiaro!

Mi deve allora rispondere a proposito dei problemi nodali di questo paese quali l'occupazione, che volevamo al primo posto nel suo discorso, la scuola e la formazione delle giovani generazioni, per la quale ho visto cancellato nel suo intervento il riferimento all'argine costituzionale, fatto che non mi preoccupa poco. Si può infatti anche fare una legge sulla parità scolastica ed è doveroso affrontare il problema nella chiave in cui lei lo ha esposto con massimo equilibrio, ma è anche necessario essere chiari perché l'argine costituzionale rispetto al quale si è svolto in questo Parlamento un ampio dibattito, nel corso del quale le forze allora democristiane, con grande saggezza laica, affrontarono il problema per definirlo così come è stato delineato, non può essere svenduto a nessuno e per nessun motivo. Non vorrei che nelle sue parole vi fosse un tentativo di giocare di rimessa di fronte a questo problema perché rispetto a ciò, come rispetto al problema dell'occupazione ed a quello delle riforme, noi saremo attenti, vigili e capaci di fare politica come qualcuno pensa che i laici, soprattutto i repubblicani, non siano più capaci di fare, perché vi è un tentativo maldestro e rozzo di cancellarli dalla storia di questo paese. Questo, le assicuro, non succederà (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano e dei deputati Biondi e Taradash*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Presidente D'Alema, la vedo un po' provato, forse un po' annoiato, forse un po' preoccupato per il futuro. Coraggio, Presidente, nei pros-

simi mesi forse rimpiangerà molte volte di non essere andato in barca a vela!

Intanto, per aiutarla, visto che si è tanto parlato di tradimento, cercherò di stemperare la situazione analizzando come si potrebbero chiamare alcuni pilastri della sua nuova maggioranza. Ho ricavato dal dizionario dei sinonimi e dei contrari alcuni termini. Basta con il tradimento; tradimento è infedeltà, fellonia, perfidia, diserzione, defezione, slealtà, voltafaccia, rinnegamento, ripudio, adulterio, inganno, frode, imbroglio. Il traditore — come giustamente potrebbe dire il ministro al suo fianco — è apostata, defezionista, disertore, Giuda, marrano, rinnegato, transfuga, fellone, infedele, infido, perfido, sleale, ingannatore, imbrogliatore. Mi spiace, Presidente D'Alema, che sia sempre al telefono! Se il suo Ministero nasce con l'imbroglio possiamo dire che imbroglio è viluppo, groviglio, garbuglio, intrigo, matassa, intreccio, arruffio, aggrovigliamento, avvolgimento, mescolamento, pasticcio, inghippo, inciucio, paperacchio, papocchio, guaio, difficoltà, truffa, frode, inganno, tranello, raggiro, gabbola, broglio, turlupinatura, infinocchiatura, bidonata, bidone, fregata, fregatura, buggeratura, buscherata, tresca, impostura, intralazzo, pastetta, intruglio, macchinazione, manipolazione, trama, mistificazione, trucco e sotterfugio. Auguri che non sia un *bluff* (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. La ringrazio: abbiamo acquisito ulteriori elementi di valutazione!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosso.

ROBERTO ROSSO. Strana, onorevole D'Alema, la storia di chi scrive libri per impartire lezioni ad altri e poi non le rispetta in proprio.

Lei, onorevole D'Alema, scrisse un libro per invocare un paese normale, dove il popolo fosse il sovrano della democrazia ed il Governo l'espressione del suo volere. Se però il D'Alema letterario così ha scritto e così si è espresso, quello politico, in meno di quattro anni, ha dapprima

ribaltato un Governo voluto dal popolo per sostituirlo con uno tecnico voluto da Scalfaro e quando le elezioni le ha vinte davvero dietro al faccione di Romano Prodi, ha ribaltato Governo, premier, programma e coalizione elettorale, imbarcandosi a bordo un manipolo di scroconi, scesi in campo con una maglia che gli elettori credevano azzurra e, alla maniera di tutti i travestiti, riconvertita prontamente in rosa. Molti italiani ancora non sapevano che l'onorevole Mastella predilige il *double face*.

Qualcuno minacciò di fare di quest'aula, un tempo sorda e grigia, bivacco per i propri manipoli. Sostituendo ai temerari gli scroconi ed una mano di vernice rossa a quella nera, ormai giù di moda, lei ha dimostrato al mondo intero di sapere passare dalle parole ai fatti. Sono nipote di un partigiano che seppe rischiare la vita per una patria che non gradiva in mano ai prepotenti, né a quelli burberi come il vecchio Benito, né a quelli aggraziati come si è dimostrato lei ieri, onorevole D'Alema. Sono orgoglioso di appartenere ad una razza politica, quella di forza Italia, che ancora oggi sa opporre resistenza ai nemici della democrazia.

Pochi di questi giorni onorevole D'Alema!

PRESIDENTE. Colleghi, passiamo ora agli interventi a titolo personale. Come sapete, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito un tempo complessivo di sessanta minuti per questi interventi e, quindi, gli otto colleghi che hanno chiesto di parlare a titolo personale disporranno di otto minuti ciascuno.

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse il discorso del Presidente del Consiglio, che mi è sembrato sereno e civile, ma non convincente. Il tono misurato non si accompagna con prospettive facilmente realizzabili, perché il Governo non potrà adottare davvero una linea diversa rispetto a quella che costituisce il patrimonio della sinistra.

In taluni passaggi ella ha auspicato che il centro-destra, l'area liberale, assuma atteggiamenti diversi rispetto al recente passato. Non è una richiesta del tutto ingiustificata. Abbiamo necessità di meglio qualificare in senso liberale il nostro lavoro, dobbiamo meglio selezionare uomini e programmi. Alla sinistra, che ci chiede collaborazione ed anche di cambiare un po', abbiamo il dovere di chiedere altrettanto, di essere diversa da quella che è stata, soprattutto negli ultimi mesi, non la sinistra che ora ha messo insieme comunisti, ortodossi ed eterodossi, socialisti, socialdemocratici, popolari, diniani, liberali sedicenti di sinistra, dipietristi, diessini. Non ci convince facilmente e tanto meno convince ora che ha aperto le sue porte, le porte dell'esecutivo e prima ancora della maggioranza, ad un Governo di parlamentari eletti con il Polo. Io non voglio giudicare. Rammento a me stesso che nessuno è senza peccato. Vorrei però chiedere a tutti, all'opinione pubblica, al Governo, al leader della maggioranza, se sia giusto quanto sta avvenendo.

Nel 1996 il Polo si oppose all'Ulivo; con il Polo entrammo in questa aula in 240 deputati ed ora una ventina di questi colleghi ha deciso di passare dall'altra parte, dalla parte del Governo della maggioranza.

Lei è sicuramente un bravo calciatore, oltre che un ottimo politico: è come se due giocatori dell'Inter domenica, entrati in campo per giocare contro la Juventus con la maglia nera ed azzurra, comincino a tirare calci verso la loro porta. È come se nel consiglio comunale di Roma dieci consiglieri eletti con Rutelli passassero con Borghini e silurassero l'attuale sindaco. Potrebbe anche farci piacere, ma sarebbero ugualmente censurabili. Le piacerebbe?

Salterò una parte di ciò che avevo preventivato di dire perché mi rimangono solo due minuti. Vorrei però sottolineare la nota positiva che emerge dal travaglio di queste settimane. Se noi abbiamo la possibilità di dolerci di certi comporta-

menti che hanno consentito di costituire un Governo, dobbiamo guardare anche agli aspetti positivi della vicenda.

Da qualche mese il Polo sta cambiando in meglio. Non vi sono più forti dispute nel suo interno, non vi sono quasi più polemiche; il Polo non si spacca più, come scrivevano i giornali. Sono tornati tra noi l'armonia ed anche un certo entusiasmo. Lo misureremo domani. Siamo uniti negli obiettivi, coerenti, costruttivi e ci vogliamo perfino un po' di bene, cosa che in politica non capita troppo sovente. Le elezioni prima o poi arriveranno, il tempo è una grande medicina.

Nel suo discorso sottovoce ho colto alcuni passaggi interessanti, in particolare le espressioni rivolte al modo in cui si cercherà di far valere i diritti dei più deboli. Voglio però oggi chiedere di essere ascoltato particolarmente su un punto, da lei e dal ministro competente, che non è presente in questo momento. Non intendo — me ne guardo bene — riaprire il discorso sul caso Di Bella, va però detto in maniera netta che quel caso ha evidenziato la disperazione della società che non si arrende di fronte a ciò che è definito ineluttabile, che ritiene — come io stesso ritengo — non si faccia abbastanza per contrastare malattie che, stando al recentissimo congresso degli oncologi di Torino e ad una dichiarazione — che al termine del mio intervento le rimetterò — della lega nazionale antitumore, colpiranno tra quindici anni (è una previsione che ci auguriamo non si realizzi, ma che tanti elementi fanno ritenere attendibile) quasi un terzo dei viventi nel nostro paese.

Anche se abbiamo idee diverse, soprattutto circa i controlli della spesa, sono convinto che il ministro Bindi ha fatto e farà il possibile per assicurare alla sanità le risorse necessarie. Occorre però concentrare sul tema della prevenzione un cumulo senza precedenti di energie, di impegni finanziari, di strutture. Se il settore della ricerca può, forse, essere in parte delegato ad altri paesi, a laboratori che operano all'estero, a ricercatori delle diverse latitudini, ad istituti che studiano

fuori del nostro paese, non è così per la prevenzione. Il ministro sa bene che la prevenzione è in Italia insufficiente, incompleta, inadatta, irrazionale, sfasata e contraddittoria. Essa è condotta da enti ed organizzazioni volenterose, ma quasi mai sufficienti a rispondere al dramma della società. Mi sono permesso di sottolineare tempo fa alla Camera la carenza di iniziativa legislativa nel settore ed i 415 miliardi stanziati per la prevenzione dal 1995 al 1997, che non risultarono spesi; non ripeto quel discorso, chiedo però al Governo ed alle competenti Commissioni di procedere all'esame delle diverse proposte di legge sull'argomento. Ci sono in Italia decine di istituti, centinaia di ricercatori, migliaia di medici onesti che sentono l'esigenza che il loro lavoro sia affiancato, anzi preceduto da un'informazione corretta, concreta, dal sapere della società, nel momento in cui il male non è ancora sorto. Io non sono un tecnico, non sono un medico, non sono un esperto, molto temporaneamente sono stato ministro della sanità ed ho imparato una cosa importante: a tendere l'orecchio, ad aprire gli occhi, a captare cosa succede, a cogliere tutte le cose che percepisco, come tanti altri, nella società, nei luoghi di lavoro, nei luoghi di svago, nelle famiglie: è tutto un rincorrersi di cattive notizie, di eventi dolorosi, di vite spezzate, di crudeli aggressioni, di sorteggi tragici, di drammi, di mali incurabili. Aiutare i cittadini a non arrendersi, questo ci chiede la società; ci chiede di aiutare chi non sa farlo da solo a proteggersi preventivamente, ad evitare il male. Ho studiato in queste settimane i dati relativi all'insorgenza della malattia in America, dove per merito della prevenzione le cose vanno meglio in modo percettibile: da cinque anni vi è lo 0,7 per cento in meno all'anno di nuovi casi e di morti. Ho letto i dati relativi all'Italia, con il nord-est che precede tutti nella triste graduatoria e che raddoppia le percentuali rispetto al sud, almeno in questo fortunato.

Ci troviamo in questa situazione: come persone riteniamo doveroso intervenire, anche se non sappiamo bene in quali

termini; come politici ci riteniamo quasi impotenti; come operatori — chi lo è — ci sentiamo non assistiti. Cinque anni fa, signor Presidente del Consiglio, progettai e costituì la commissione oncologica nazionale. Oggi vorrei che fossero dati al ministro competente gli strumenti necessari affinché la stessa commissione possa operare attivamente, cosa che non riesce a fare. So bene che lei conosce la realtà, che il problema non le è sfuggito, che il ministro la tallonerà. Le consegno, terminando questo mio intervento, un recente drammatico volumetto, edito da una piccola casa editrice *Il pensiero scientifico*: i dati sono allarmanti! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, voterò contro la fiducia al Governo ma parlo a titolo personale perché non ho condiviso la scelta del Polo per le libertà di iscrivere a parlare tutti i propri deputati per due minuti ciascuno: alla compressione del dibattito sulla fiducia al Governo (un Governo che rappresenta un evento di straordinaria rilevanza politica) occorreva rispondere in altro modo. Certo non con questa forma di protesta basata su interventi di due minuti, tempo adatto forse per l'indignazione, l'agitazione o la propaganda, certo anch'essa necessaria in politica, ma è sicuramente un tempo non adatto per l'analisi, il confronto e la proposta politica di cui invece il Polo ha sempre più urgente ed assoluta necessità se vuole colmare il vuoto di iniziativa politica che da troppo tempo lo affligge e che finisce per facilitare il compito degli avversari politici, così come, credo, ha certamente favorito lo sbocco truffaldino della crisi di Governo.

Ho detto «sbocco truffaldino», signor Presidente, perché non vi è dubbio che il suo Governo nasce con una doppia frode politica: ho detto e sottolineo «politica». Infatti, se è difficile o discutibile sostenere

che vi è stata una violazione formale delle vigenti regole del gioco, certamente costituisce una frode politica il fatto che questo Governo, onorevole D'Alema, nasca senza che lei si sia candidato alla carica di *premier* davanti agli elettori e costituisce un'altra frode politica il fatto che il suo esecutivo nasca con il voto determinante dei deputati dell'UDR, eletti nel Polo, cioè in uno schieramento contrapposto al suo: un ennesimo, inquietante episodio di trasformismo politico da parte di parlamentari, quasi tutti ex DC, ritenuti fino a ieri dalla sinistra «sporchi e cattivi» e oggi, in quanto vostri alleati, «ritenuti candidi e buoni», ripuliti da quella grande lavanderia della storia che è stata la sinistra comunista e che ancora oggi è la sinistra post-comunista, come ha perfettamente descritto Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* di lunedì scorso, un'eredità del PCI che rappresenta forse l'elemento di maggiore continuità per i democratici di sinistra rispetto alla tradizione comunista.

Non credo che siano esagerate le grida di allarme che si sono levate da più parti, non solo dal Polo, circa la restaurazione, o meglio la rifondazione, partitocratica che questo Governo può rappresentare. È il primo Governo frutto solo dei partiti che nasce dopo il referendum del 18 aprile 1993. I Governi Berlusconi e Prodi (pure essi formati da coalizioni di partiti) erano comunque stati scelti dagli elettori; i Governi Ciampi e Dini sono stati Governi tecnici e del Presidente della Repubblica. Questo Governo nasce invece esclusivamente su base e volontà partitica di ben dieci partiti e partitini; è un Governo decapartito che nasce con gli stessi vizi, gli stessi riti, le stesse alchimie dei Governi della prima Repubblica (rigida applicazione del manuale Cencelli, puntualmente aggiornato, aumento consistente del numero dei ministri e sottosegretari, anche per acquisire — uso questo termine più gentile — il passaggio di campo di alcuni parlamentari).

Per questa operazione avete speso parole grosse e citazioni illustri: sia Cossiga sia lei avete fatto riferimento a Moro e

Berlinguer, cercando di dare ad intendere che questo Governo rappresenta, dopo oltre vent'anni, il compimento del disegno di Moro e Berlinguer. Di ben altra operazione e di ben altro scambio credo si tratti: Cossiga legittima lei come premier consentendole di non dover percorrere la via maestra della legittimazione davanti agli elettori, un percorso che le avrebbe imposto di fare fino in fondo i conti con la sua storia; lei onorevole D'Alema, in cambio, legittima il tentativo (almeno di tentativo credo si tratti) di Cossiga di ricostruire sostanzialmente la democrazia cristiana. Un'operazione, come si vede, a livello molto più basso dell'evocato disegno di Moro e Berlinguer: un'operazione di « neoconsociativismo imperfetto », come più oltre preciserò, che ha comunque poco a che vedere con la costruzione del bipolarismo.

Anche l'elemento che avevamo ritenuto positivo, cioè l'attribuzione della carica di premier al segretario del partito di maggioranza relativa viene ora a cadere per l'adozione, come faceva la DC, della regola non scritta del divieto del doppio incarico di premier e segretario di partito, regola che rappresenta la negazione del principio di responsabilità politica. Questo Governo rappresenta dunque un duro colpo al bipolarismo: lo rappresenta nei fatti, al di là della professione di fede bipolare contenuta nel suo discorso programmatico.

Ma certamente, se questo è vero, nessuno può nascondersi che questo ennesimo colpo alla credibilità delle istituzioni si iscrive in una più generale crisi del sistema politico. Come lei stesso ha detto, la caduta del Governo Prodi è stata non solo una crisi politica ma l'ennesima testimonianza di una crisi ancora irrisolta del sistema. Per questo — non vi è ombra di dubbio, onorevole D'Alema — sono necessarie ed urgenti adeguate riforme costituzionali ed elettorali. Al riguardo, mi auguro che il polo ritrovi la capacità di iniziativa politica e non subisca, ma anzi lanci esso stesso la sfida su questo terreno.

Lanciare la sfida sul terreno delle riforme significa innanzitutto compren-

dere e chiarire i termini della questione e la posta in gioco. Che cosa intendo dire? Lei ha riconosciuto che « il processo in corso non esprime una normalità della dialettica politica » e che il Governo « contiene un tratto di eccezionalità ». Ha anche riconosciuto che dentro la nuova maggioranza convivono due diverse ispirazioni, due diversi disegni circa il possibile approdo del bipolarismo: quello che fa riferimento all'alleanza che ha dato vita all'Ulivo e quello secondo cui la coalizione di centro-sinistra contiene in sé entrambi i termini del futuro bipolarismo. Lei ha infine affermato che la strada del maggioritario e del bipolarismo è comunque stata tracciata e che indietro non si torna. Ebbene, credo che vi sia una grande contraddizione e un grande rischio in queste sue affermazioni.

La contraddizione è che il suo Governo rappresenta esso stesso, come ho già detto, la negazione e il passo indietro rispetto al bipolarismo. Il rischio è che non si tratti affatto di una situazione eccezionale di breve durata, ma di un assetto neoconsociativo, che potrebbe consolidarsi e che potreste essere portati a far divenire permanente proprio attraverso riforme costituzionali ed elettorali costruite appositamente a questo fine. Mi spiego.

Durante la crisi Cossiga ha fatto riferimento, non a caso, al sistema politico dell'Austria (oltre che del Belgio e del Lussemburgo), ma non a quello delle grandi democrazie bipolari europee, quali Germania, Inghilterra e Francia. Occorre ricordare che in Austria vi è un sistema consociativo e non bipolare: socialisti e popolari governano assieme da molti anni, si spartiscono le massime cariche istituzionali, agli uni il Cancelliere e agli altri il Presidente della Repubblica, eletto direttamente dagli elettori ma scelto di comune intesa da socialisti e popolari. Il Presidente della Repubblica non è dotato di poteri di governo ma solo di garanzia. Mi sembra che non solo Cossiga e i popolari, ma anche lei abbia in mente proprio questo sistema. Lo avete in mente innanzitutto e probabilmente per la pros-

sima elezione parlamentare del Capo dello Stato e lo avete in mente per la riforma della Costituzione. Nella bicamerale lo scontro è stato proprio sulla questione dei poteri del Presidente della Repubblica, cioè se quest'ultimo dovesse essere di garanzia oppure dotato di poteri di governo, come in Francia.

Ma l'Italia, lo ripeto, non è l'Austria: non ha nove milioni di abitanti, ma 57 milioni; in Italia non vi è la pace sociale che esiste in Austria, ci sono Bertinotti e la lega, un sistema costituito non da quattro o cinque partiti come in Austria, ma da oltre venti partiti. In Austria socialisti e popolari hanno il 70-80 per cento dei voti, voi, tutti insieme, dieci partiti e partitini che siete, avete il 37 o il 40 per cento dei voti, mentre il 60 per cento del paese è all'opposizione. Da qui deriva, per voi, l'esigenza di approvare una legge elettorale concepita su misura, funzionale all'esigenza di consolidare questo assetto politico neoconsociativo, che potremmo definire di « neoconsociativismo imperfetto » (imperfetto proprio perché costituito su basi ristrette di consenso elettorale). A questo fine vi serve una legge elettorale a doppio turno di collegio, che esalti al primo turno l'elemento dell'identità partitica (siete un decapartito) e poi, al secondo turno, dia spazio alla vostra spregiudicata capacità di coalizione a tutto campo, da Cossiga a Cossutta, mettendo insieme tutto e il contrario di tutto, le forze più eterogenee e diverse. Un doppio turno con soglia bassa di accesso al secondo turno e non collegato all'elezione diretta del « decisore politico » (intendo il premier o il Presidente della Repubblica, come in Francia). Una legge elettorale con la quale non si costruisce affatto un sistema bipolare, perché essa non risolverebbe nessuna delle due principali cause di instabilità del nostro sistema, quelle che hanno causato, la prima la caduta del Governo Berlusconi e, la seconda, la caduta del Governo Prodi.

Il doppio turno di collegio, se non è abbinato all'elezione diretta del « decisore politico » e se non ha una soglia suffi-

cientemente alta, come in Francia, non può essere preso in considerazione in alcun modo da parte di chi vuole costruire un sistema davvero bipolare. Almeno fino ad allora non si può prescindere, credo, dal turno unico (non ho il tempo per citare a questo riguardo Maranini).

Sulle riforme è certamente necessario un confronto. Noi vogliamo le riforme, ma quelle che servono a realizzare il bipolarismo. Quindi, se c'è l'elezione diretta del Presidente della Repubblica con poteri di Governo, si può anche fare il doppio turno, ma solo se c'è l'elezione diretta di un Presidente della Repubblica che ha poteri di Governo, come in Francia.

Io credo però, Presidente, che se c'è una speranza, se c'è una possibilità in queste condizioni di varare le riforme costituzionali ed elettorali che servono per costruire davvero il bipolarismo e non una pseudo-riforma capace di consolidare l'assetto neoconsociativo, questa speranza e questa possibilità sono legate unicamente allo svolgimento del referendum. Se la Corte non lo ammetterà, contraddicendo smaccatamente la propria giurisprudenza, bloccherà di fatto ogni possibilità di riforma. Se lo ammetterà, tale possibilità sarà invece aperta. Mi auguro che tutti coloro che invocano le riforme, tutte le cariche istituzionali che le invocano, a partire dal Capo dello Stato, siano pienamente consapevoli di questa realtà. Non è solo la mia opinione, lo dice anche Mino Martinazzoli, che cito: « Sarà necessaria probabilmente una tenace rivolta civile che, per ora, si chiama referendum sulla legge elettorale. Gli italiani hanno diritto di imporre a questa classe politica, di governo e di opposizione » — continua Martinazzoli — « l'approdo della transizione. Questa via è l'unica di fronte alla rovina del bipolarismo all'italiana ».

Credo quindi e mi auguro che attraverso il referendum si trovi la strada per fare le riforme di cui questo paese ha assoluta e urgente necessità.

Utilizzo solo venti secondi, Presidente, per fare un accenno al problema della

laicità dello Stato. Io mi auguro, signor Presidente, che il primo Governo presieduto dal segretario di un partito post-comunista non debba comportare un cedimento grave sul problema della laicità dello Stato, magari anche con il concorso dei voti del Polo. Mi auguro che così non accada. Se dovesse accadere, però, l'ho già detto parlando nel dibattito sulla fecondazione assistita, credo che da parte dei laici e dei liberali, dei cattolici liberali e dei laici liberali, ci sarebbe solo una strada, che non vorremmo essere costretti a percorrere. Se dovesse essere approvata una legge che vada ad intaccare il principio della laicità dello Stato, credo che anche in questo caso si dovrebbe intraprendere la via di un terzo referendum, dopo quello del divorzio del 1974 e quello dell'aborto del 1981. Non è certo la nostra idea; speriamo di evitare un confronto di questo tipo. Ma se un cedimento ci dovesse essere questa strada sarebbe obbligata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calderisi (*Applausi del deputato Taradash*).

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, onorevoli colleghi...

ANTONIO BOCCIA. Vacci piano, eh!

VITTORIO SGARBI. Moderatamente, onorevole.

PRESIDENTE. Moderatamente « colleghi », in realtà...!

VITTORIO SGARBI. « Colleghi » è inevitabile.

Sarei felice di poter contribuire anche soltanto con il mio voto a questo Governo, che è il più simile a quello che io mi auguro, cioè un Governo conservatore rispecchiato sui modelli della prima Repubblica, dopo che la devastazione e il colpo di Stato sostanziale di un manipolo di magistrati ha distrutto soltanto i partiti

laici e riformisti. Non compare più in questo Parlamento, e neppure nella penombra del Governo, il partito repubblicano. Non compare più in questo Parlamento il partito dell'uomo più onesto che sia stato in quest'aula, che è Marco Pannella. Non compare più in questo Parlamento il partito liberale, se non come corrente di forza Italia. Non compare più in questo Parlamento nessuna ombra di ciò che fu laico e che più di tutto contribuì a distinguere l'Italia cattolica e comunista da quella di una democrazia moderna e cioè il partito socialista, che per i travagli di corruzione è completamente sparito, altro che nella penombra di un magistrato scelto ad arte come ministro di questo Governo.

Sono rimasti, invece, come se loro solo non avessero partecipato della corruzione, la democrazia cristiana, nei suoi due tronconi di destra e di sinistra, e il partito comunista: i due veri partiti degli onesti. Se loro soltanto sono qua, grazie al magistero di Borrelli, vuol dire che Pannella era corrotto, i socialisti erano tutti corrotti, i repubblicani erano corrotti e soltanto democristiani (di Calogero Mannino, di Andreotti, di De Mita) e comunisti erano persone oneste.

Credo a questa ricostruzione, così veridica, che i magistrati hanno favorito. Credo sia la verità. E saluto con favore il primo Governo in cui è presente un amico e sodale di un mafioso, messo naturalmente alle comunicazioni per controllare un mafioso: sappiamo che Berlusconi è mafioso; occorre mettere al controllo delle televisioni l'amico di Calogero Mannino, che il vostro amico Caselli ha tenuto in carcere due anni. Io non sono convinto che Mannino sia un mafioso: so che è stato in carcere per due anni; e so che il nuovo ministro Cardinale, che stimo ed ammiro, è il suo più stretto sodale.

Mi piace questo Governo, che nasce con questa solidarietà verso il mondo della mafia. Ma nasce in particolare nella solidarietà con Gladio, con la P2, con Gelli. Onorevole D'Alema, darei molto volentieri il mio voto; sono molto tentato di farlo, per aggiungere la mia corruzione

alla vostra, aggiungere merda a merda. Perché non darvi il mio voto se ve lo dà perfino Cossiga? Ma voi avrete veramente tutti questi voti? Potranno votare veramente a favore di Cossiga persone come Diego Novelli e Cossutta? Veramente vanno a dire sì al capo di Gladio, all'amico di Gelli?

Il problema, in altre parole, non è che i democristiani votino voi: quelli sono pronti a fare qualunque cosa! Il fatto è che voi votate i democristiani!

Leggo che il dottor Salvi — mancato ministro perché occorreva un vero comunista per normalizzare la magistratura — dice che era vero quanto dicevate contro Gladio e che nello stesso tempo era vero ciò che diceva Cossiga: la doppia verità. Neanche al tempo del Torquato Accetto (« *Della dissimulazione onesta* ») era possibile dire una cosa del genere: che Gladio era una struttura sovversiva e, contemporaneamente, che Cossiga aveva ragione a sostenerla. Lo dichiara oggi Salvi in un'intervista a *la Repubblica*. È veramente formidabile! Pirandello non avrebbe potuto concepire una possibilità così estrema. Chi ha detto fino a sei giorni fa « mai con Cossiga » oggi sta con lui in un abbraccio assoluto (parlo di Cossutta).

Il dottor Amato è stato per quindici anni nello stesso gabinetto (in tutti i sensi...) dell'onorevole Craxi. Oggi risulta qui ministro, come se non sapesse della corruzione di quello che poteva prendere i voti senza i soldi perché si chiamava Craxi. Amato prendeva i soldi con i finanziamenti illeciti di quel partito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Però Amato è qua.

Di fronte a tali meraviglie, voglio vedere Novelli che viene qui a dire sì a Cossiga, sì a Gladio. Quando io e pochissimi altri sostenevamo Cossiga voi lo avete trattato in modo tale da arrivare a chiederne le dimissioni: Occhetto, D'Alema, Salvi, Rodotà, Mancino; lo stesso Scalfaro era là ad urlare contro Cossiga come sovversivo, come eversore! Scalfaro era là a dire « quest'uomo è contro il Parlamento »!

Voi con l'uomo contro il Parlamento fate il Governo. È giusto, è bello, è nobile, è alto. È sottile.

Credo che qui non vi sia nessuno più intelligente di lei, onorevole D'Alema. Io vi darei il mio voto (adesso devo decidere nella mia coscienza, all'ultimo momento), se non fosse che mentre lei è qui seduto, in questo momento, stanno distruggendo piazza del Popolo. Perché a voi non ve ne frega niente dell'arte! Avete distrutto piazza Montecitorio, piazza di Pietra, piazza Sant'Ignazio, l'abbazia di Valvisciolo. State distruggendo la lupa di Roma (vada a vederla, faccia la sua funzione!). Vada a piazza del Popolo a vedere l'orrore dei restauri idioti del verde Rutelli (caro Ronchi!). Mai nessuno ha fatto il sacco di Roma come dall'epoca del vostro Governo!

Ebbene, queste cose sono sostanza, ma occorre invece condannare chi parla. Ogni giorno ricevo una condannuccia (un anno, un anno e mezzo) perché ho detto « miserabile » a qualcuno. Per esempio, ho detto che i concorsi universitari sono corrotti: devo pagare. Ma chi distrugge le piazze di Roma non paga niente! Perché? Perché c'è il nuovo Governo: prima il Governo Prodi, che era buono; oggi il Governo D'Alema che è cattivo. Buono e cattivo devono comunque punire laddove non c'è il vero colpevole.

Quando guardo in quest'aula e vedo che c'è Brutti e non c'è Pannella, dico d'accordo: c'è un avanzamento di democrazia. È bello vi siano uomini che hanno odiato Cossiga fino a ieri. Caro Brutti, lo avete trattato come un eversore delle istituzioni: oggi siete con lui, abbracciati. Voi e Gladio, voi e la mafia, voi e i poteri occulti!

Oggi accogliete questo giovine di buone speranze, mio grande amico, che vi porta ministri nuovi, smaglianti: Folloni, Cardinale, Scognamiglio. Scognamiglio: Presidente del Senato di Berlusconi, eletto come un cavallo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Scognamiglio: uomo liberale di forza Italia, atlantico... E lo vota Cossutta! Alla difesa c'è il pilota degli aerei americani! E lo vota

Cossutta! Scognamiglio: l'uomo del treno, quello che si portava i parenti e gli amici in vacanza. Quello è il vostro ministro della difesa: è l'orrore della mafia di Berlusconi riciclata nell'ordine, nella pulizia, nella moralità del Governo neocomunista.

Evviva i democristiani, evviva i comunisti! Mi iscriverò domani al PDS (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, questo Governo nasce all'insegna delle peggiori logiche democristiane di sottogoverno e controllo sociale ed è battezzato proprio in queste ore da due significativi esempi. Il primo: 32 miliardi pubblici per Ales, una società mista di lavori socialmente utili operante per conto dei beni culturali in Campania e nel Lazio con quattrocento lavoratori tutti scelti direttamente da CGIL, CISL e UIL. Il secondo: ieri al Ministero del lavoro la FIAT e sempre CGIL, CISL e UIL si sono riuniti per licenziare altri seicentocinquanta lavoratori tra Pomigliano e Napoli, mentre circolano voci di nuove assunzioni di rimpiazzo. Delle due l'una: o si dicono bugie quando si parla di nuove assunzioni oppure si sta truffando l'INPS che paga la mobilità per finanziare la FIAT.

Si cacciano dalle fabbriche i lavoratori ormai consumati dalle catene di montaggio, gli invalidi, gli ammalati, gli anziani per rifornire la FIAT di « carne fresca ». E lei, Presidente, cosa dice? Ci piacerebbe essere smentiti, ma abbiamo buone ragioni per credere che il suo Governo continuerà a finanziare la FIAT e gli altri padroni, proprio come quel vecchio faccendiere di Prodi.

Ogni anno si foraggiano le aziende private con 95 mila miliardi, di cui i padroni non devono rendere conto a nessuno. Le cifre sono state rese note da un'apposita Commissione del Senato.

È grazie a queste cose che nel 1997 si è registrato il massimo storico di 14 mila

416 miliardi di profitti padronali, mentre il lavoro dipendente è entrato nella fascia di povertà e la disoccupazione ha toccato record spaventosi.

Spera veramente Bassolino di risolvere i problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno, ricorrendo agli amuleti e ai « cornicelli » che porta sempre in tasca o affidandosi a san Gennaro? Solo poche settimane fa non ha esitato a baciare l'ampolla tenuta tra le mani dal cardinale Giordano, indagato per usura. Già ci provò Leone con i risultati che tutti ricordiamo.

Questo sindaco che ha scagliato in più occasioni la polizia contro i disoccupati è degno collega del gladiatore Cossiga, che di polizia e di manganelli se ne intende, a cominciare dalla sue responsabilità in materia di eversione, trame oscure, logge massoniche e servizi segreti deviati, tuttora operanti con una vera e propria rete nazionale di spionaggio, compresa quella ordita ai danni dei lavoratori in tutte le fabbriche FIAT: lo confessò Romiti nel processo per i fondi neri e falso in bilancio. È quanto emerge dalle prove acquisite dalla magistratura torinese a seguito della denuncia dello SLAI-Cobas.

Crede forse, Presidente, che qualcuno applaudirà alle trentacinque ore che, in realtà, preparano la flessibilità totale dell'orario di lavoro, mentre i padroni incassano il bottino delle duecentocinquanta ore di straordinario obbligatorio? In soldoni, si tratta di un posto di lavoro in meno ogni undici lavoratori occupati.

Ha dimenticato Dini le promesse fatte in ordine ai lavori usuranti, quando tagliò le pensioni, dopo aver intascato la sua più che milionaria? Possiamo chiamarlo contratto quello dei metalmeccanici, che chiede un caffè al giorno di aumento salariale e soldi a palate da versare nei fondi delle pensioni integrative in cui sono soci d'affari padroni e sindacati e per i quali non si è esitato a ricorrere ai soliti referendum truffa per falsificare il voto operaio?

Mentre qui si parla, al Ministero del lavoro si continuano a firmare accordi clandestini per il licenziamento dei lavo-

ratori FIAT. Sono accordi che i funzionari ministeriali si rifiutano da giorni di consegnarmi, in violazione dei più banali diritti all'informazione dei deputati. Questo è un fatto di una gravità inaudita, che voglio formalmente denunciare, anticipando anche che oggi, a lavori conclusi, mi recherò personalmente al ministero, dove resterò finché non mi saranno consegnati. Certamente la storia finirà dinanzi alla magistratura perché questi funzionari che seguono le direttive della FIAT e dei suoi sindacati, rifiutandosi di adempiere i loro obblighi istituzionali, vanno denunciati penalmente.

Il suo recente Governo, Presidente, rappresenta non solo la continuità antioperaia, antipopolare del Governo Prodi, ma anche la sua naturale degenerazione e definitiva sottomissione ai cosiddetti poteri forti, economici e finanziari.

Presidente, noi sappiamo che chi è privo di casa continuerà a non poterla avere, che lavorerete per una legge sulla rappresentanza dei lavoratori che cancellerà lo stesso statuto dei lavoratori. Sappiamo che gli immigrati continueranno ad essere ammassati e imprigionati nei campi *lager*, privi di qualunque assistenza anche minima o addirittura lasciati perire in mare. Sappiamo che i responsabili della strage del canale d'Otranto continueranno a non pagare per il loro efferato delitto. Tutto questo, Presidente, non ci appartiene e Bertinotti dovrebbe spiegare quale senso ha un'opposizione costruttiva in questo degradato contesto politico istituzionale. Presidente, siamo certi di una sola cosa: da questo Governo gli operai, i pensionati, i disoccupati e la povera gente non potranno aspettarsi niente di buono.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente D'Alema, lei ieri ha fatto un discorso adeguato alle circostanze e alla situazione; un discorso acuto e triste in cui ha commesso, a mio avviso, anche un peccato nei confronti di quest'aula e della dignità

stessa del suo discorso quando, ricordando i Governi che si sono succeduti e che hanno avvito e proseguito il risanamento dei conti, ha citato i Governi Amato, Ciampi, Dini e Prodi, ma ha saltato, credo in modo non motivato, in un discorso come quello di ieri, il Governo Berlusconi che fece una manovra da 40 mila miliardi, che riuscì a ridurre le tasse e al tempo stesso ad aumentare le entrate e che impostò una riforma delle pensioni, fatta saltare da lei, dal suo partito e dalle manifestazioni sindacali, a cui bisognerà pure arrivare se qualcuna delle promesse contenute nel suo intervento dovesse mai andare in porto. Ci si arriverà tardi, ci si arriverà magari non con lo sciopero generazionale citato da Monti, che è un atto istituzionale e che rientra nei costumi democratici, ci si arriverà magari con qualche botto generazionale molto più grave e difficile da contenere: si farà tardi e male ciò che il Governo Berlusconi tentava di fare al momento giusto per creare nuove opportunità e nuove speranze per gli emarginati di questo paese.

Onorevole D'Alema, lei ci ha citato i successi dell'Ulivo e vi è stato anche un applauso nobile, patetico e forse anche un po' ipocrita al Presidente Prodi. Ma se l'Ulivo avesse davvero ottenuto tutti i risultati che lei ha enumerato, allora non si capisce perché diffusa era la convinzione che le elezioni avrebbero non premiato ma bocciato l'Ulivo. Non si capirebbe cioè perché sia stata inventata questa strana soluzione di un Governo D'Alema-Cossiga invece di presentarsi agli elettori, fare il conto dei meriti e chiedere un nuovo consenso per un Governo magari guidato da Massimo D'Alema. Ho sostenuto che è un fatto positivo che sia il leader della forza di maggioranza e del partito di maggioranza relativa a diventare Presidente del Consiglio, è un fatto di normalità in un sistema bipolare. Purtroppo per arrivare a questo risultato si è dovuta compiere quella doppia frode politica di cui ha parlato il collega Calderisi, anzitutto nei confronti degli elettori dell'Ulivo, che hanno scelto Prodi, degli elettori del PDS che certo oggi vedono

D'Alema Presidente del Consiglio ma alleato di Francesco Cossiga, e poi, ovviamente, nei confronti degli elettori del Polo che hanno eletto dei parlamentari che hanno scelto di trasmigrare e di votare per un Governo di centro sinistra che certamente non era nelle speranze di quegli elettori. Ma il problema di fondo è la risposta politica da offrire a questa soluzione.

Noi sappiamo che il Governo Prodi ha fallito, ha portato l'Italia in Europa ma ce l'ha portata in ginocchio: i dati dell'Eurostat dell'altro ieri ci dicono che siamo ultimi nella crescita e primi nella disoccupazione. E lei ci ha indicato delle soluzioni, gran parte delle quali sono condivisibili (la lotta ai corporativismi, a certi ordini professionali, eccetera) ma all'interno di un discorso pieno di contraddizioni; un discorso in cui si è cercato, ancora una volta, di lavorare su una contrapposizione destra-sinistra che ritengo francamente sbagliata e superata. Lei che sicuramente conoscerà Antony Giddens saprà la definizione che ha dato della storia d'Europa e del mondo degli ultimi decenni: la storia di un conservatorismo che si è fatto radicale e di un socialismo che è divenuto conservatore.

Io credo che questo sia in realtà lo scontro, la frattura che riesce ad interpretare meglio la storia degli ultimi anni e, soprattutto, la storia che si va a costruire: lo scontro tra conservatori e riformatori. E non c'è dubbio che il Governo che oggi lei rappresenta è il precipitato di tutti i conservatorismi e di un tentativo che nasce da un accordo tra postcomunisti e postdemocristiani di ricreare una società che non esiste più in questo paese.

Certo, oggi credo che questo Parlamento non sia in grado di interpretare lo scontro vero tra conservatori e riformatori. Abbiamo ancora una destra che cerca di mettere le mutande alla società e una sinistra che cerca di mettere il cappello alla storia. Avremmo bisogno di capitalismo, di mercato, di più democrazia liberale e di più libertà civili. Avremmo quindi bisogno di un laicismo che non sia

soltanto contestazione e ripudio delle logiche confessionali e della pretesa delle chiese e della Chiesa di intervenire sulle scelte politiche, ma anche di un laicismo che sia rifiuto di ogni centralismo statale e burocratico. Avremmo bisogno di una società aperta, di una società liberata dalle pressioni che provengono da poteri che cercano di correggere delle distorsioni che sono invece la verità di una società. La libertà e le differenze che vengono definite deviazioni sono invece i valori differenti che ciascuno porta nella sua vita, nella sua coscienza e nella sua interpretazione del mondo.

Non abbiamo questo, e soprattutto non l'abbiamo attraverso il suo Governo. Abbiamo sentito un'elencazione di contraddizioni incredibili. Lei ci ha detto di volere dirigersi non bruschi, di volere un liberismo non per uno statalismo non vecchio. Ecco, credo che queste attenuazioni, questi tentativi di trovare una soluzione terza rispetto a quelli che sono gli scontri reali nella costruzione del futuro siano profondamente sbagliati e segno di un rischio grave di fallimento.

Un ultimo minuto rispetto al sistema politico su cui lei si è diffuso. Sia da Cossiga sia da lei è stata richiamata la memoria di Aldo Moro. Ma voglio ricordare che allora la democrazia cristiana contava per il 35 per cento e il partito comunista più o meno per la stessa percentuale. Dunque, il 70-75 per cento si ritrovava in quella maggioranza, che per me rappresentò un tentativo, purtroppo riuscito, di bloccare l'evoluzione del sistema politico verso la democrazia liberale e competitiva. Oggi lei rappresenta il 20 per cento degli italiani, mentre il senatore Cossiga rappresenta l'1 per cento degli italiani. Come si può pensare di ricostruire intorno a questa sinistra e a questo centro del 21 per cento, più cespugli sparsi, un modello per il nostro paese? Per questo non riuscirete a costruire un futuro decente, decoroso per l'Italia e per gli italiani.

È necessaria, certo, la riforma istituzionale, è necessaria la riforma economica, è necessaria la riforma elettorale;